

Sig. Jacques SANTER (Primo Ministro, Lussemburgo) (interpretazione dal francese): Signor Presidente, Eccellenze, Signore e Signori, il sorteggio mi ha designato come uno degli ultimi oratori a prendere la parola in questa circostanza di portata eccezionale.

I discorsi pronunciati finora rispecchiano all'unisono la constatazione che viviamo oggi ore straordinarie per l'avvenire del nostro continente. Il Presidente della Repubblica Francese ha subito collocato il nostro incontro nel suo contesto storico. Lo ha fatto con la lucidità e l'eloquenza che noi tutti gli riconosciamo. Vorrei essere l'interprete della gratitudine della mia delegazione per la cordialità dell'accoglienza che la Francia e la sua capitale ci hanno riservato.

Signor Presidente, per l'Europa il nostro incontro rappresenta la conclusione di un processo lungo e spesso doloroso. Esso segna anche il punto di partenza per orizzonti nuovi ed inediti.

Una conclusione innanzitutto. Guardando agli anni passati, gli analisti e gli storici non mancheranno di dissertare sull'avvenimento che stiamo celebrando oggi tutti insieme. Lasciatemi dire che per il Lussemburgo questo Vertice rappresenta il punto finale di un lungo cammino di 175 anni, che è iniziato il 9 giugno 1815 a Vienna. Quel giorno le grandi potenze, stanche delle guerre, hanno delineato per la prima volta in comune una nuova architettura per l'Europa. Facendo questo, hanno "ricreato" completamente il Lussemburgo che tre secoli di occupazioni e di amalgami avevano cancellato dalla carta d'Europa. Il mio paese deve questa "rinascita" al valore militare della sua fortezza. Questa è stata un elemento chiave di un sistema di sicurezza definito all'epoca in funzione delle brame degli uni e delle ambizioni degli altri. Tutto avveniva per autorità e senza consultare le popolazioni. Tutto avveniva inoltre al di fuori di ogni controllo democratico: si attribuiva, si cedeva, si indennizzava, si compensava. Si faceva ricorso nella ricerca di questo nuovo ordine di pace a concetti ambigui come "le frontiere naturali". In breve, l'Europa di allora si basava su costruzioni giuridico-militari, archetipi dell'espedito diplomatico.

Sig. Santer

L'Atto Finale di Vienna, con i suoi 129 articoli, assicurava un ordine di pace che rendeva perenne in modo arbitrario una discriminazione più che secolare fra i grandi paesi che rivendicavano, per essi soltanto, "di essere l'Europa". I paesi di grandezza media non potevano far sentire la loro voce. Non facevano nemmeno parte di questo Atto. L'assenza di ogni riferimento agli uomini chiamati a vivere in questa nuova Europa farà sì che questo ordine di pace conoscerà in modo ineluttabile, nel corso degli anni, molte tensioni, in seguito focolai di crisi che sfoceranno infine in guerre terribili. In realtà, oggi ci è offerta l'occasione di porre un termine definitivo a questa eredità. E noi di questa Conferenza di Vienna ricorderemo soltanto tre aspetti positivi che si ritrovano dopo 175 anni:

- un certo rispetto dell'integrità territoriale,
- la virtù della diplomazia attraverso le conferenze,
- uno stile di contatti e di confronti confidenziali.

Quando, in data 1 agosto 1975, i Capi di Stato e di Governo di 35 paesi d'Europa, degli Stati Uniti e del Canada appongono la loro firma in calce all'Atto Finale di Helsinki, si avvia lentamente un "divorzio" che noi ratifichiamo oggi. Sarebbero stati infatti necessari quindici anni e molti drammi per arrivare a un risultato - nonostante gli impegni solennemente sottoscritti - per eliminare le ultime vestigia di questo ordine antico basato sulla forza e sull'intimidazione. L'Atto Finale di Helsinki denigrato dagli uni, manipolato un tempo da altri, appare oggi come la costituzione della "Grande Europa" che stiamo ora costruendo insieme.

Non vorrei perciò trascurare di esprimere la nostra gratitudine a tutti coloro che sin dall'inizio non hanno risparmiato le loro forze per arrivare - attraverso i meandri di innumerevoli conferenze - ai risultati che domani adottiamo. Tengo inoltre a sottolineare il coraggio e l'abnegazione di tutti coloro che in Europa Centrale e dell'Est, per alcuni a costo della loro vita, hanno operato instancabilmente al solo scopo di veder tradotti nei fatti i principi che i loro governi avevano formalmente sottoscritto. E' impossibile nominarli tutti, ma certamente Sakharov, Havel, Hayek, la direzione di Solidarnosc resteranno tra numerose altre le figure eminenti della dinamica concepita quindici anni fa nella capitale finlandese.

Per il Lussemburgo la data di oggi è anche il punto di partenza per orizzonti nuovi ed inediti. Attraverso la sua triplice articolazione, il processo della CSCE riunisce tutte le condizioni per dare all'Europa questa "seconda rinascita":

- consacra l'uguaglianza di tutti gli Stati, grandi, medi o piccoli per dimensione,
- garantisce la loro sicurezza e la loro sovranità ponendoli al riparo da ogni attacco di sorpresa e di grande portata,
- preconizza in ogni circostanza il rispetto dello Stato di diritto e del funzionamento delle istituzioni democratiche,
- pone la difesa della persona umana, dei suoi diritti fondamentali e delle sue aspirazioni culturali al di sopra di qualsiasi altra considerazione,
- permette di delineare, sulla base dei principi dell'economia sociale di mercato, una cooperazione economica, industriale e scientifica a livello continentale,
- infine, è chiamato a contribuire alla preservazione del nostro ambito di vita.

Il processo della CSCE ha incontestabilmente ottenuto i suoi titoli nobiliari nel campo della difesa dei diritti dell'uomo. Quale governo oserebbe ancora oggi lanciarsi nelle repressioni e intimidazioni di cui sono state oggetto ogni volta le manifestazioni pacifiche sulla piazza Venceslao di Praga, nei cantieri navali di Danzica, nelle strade di Mosca... La legge marziale, la censura, il disturbo delle trasmissioni radiofoniche, la messa al bando di libri e pubblicazioni, il divieto di ogni pratica religiosa, l'antisemitismo, i matrimoni proibiti, le riunificazioni delle famiglie impedito, il divieto di viaggiare, ecco altrettante violazioni che ancora non molto tempo fa sconvolgevano le nostre coscienze. A dire il vero, in mancanza delle libertà, non ci poteva essere una vera pace in Europa. Dopo le rivoluzioni pacifiche di questa straordinaria fine d'anno 1989, questa pace è ora alla nostra portata. E per consolidarla, la via è tutta tracciata:

innanzitutto dobbiamo realizzare l'attuazione dei principi dell'Atto Finale, laddove constatiamo ancora carenze quando si tratti sia delle garanzie che assicurano i diritti fondamentali della persona umana sia delle aspirazioni delle minoranze ed etnie che abitano il nostro continente,

Sig. Santer

in secondo luogo, dobbiamo continuare il processo di disarmo. I mandati attuali ci autorizzano. Il nostro obiettivo rimane una pace meno armata con una maggiore sicurezza per tutti. Ieri la firma del primo accordo sul disarmo convenzionale e l'adozione di un nuovo pacchetto di misure di fiducia ci indicano la via,

in terzo luogo, nel campo delle relazioni fra Stati, la creazione di un Centro di Prevenzione dei Conflitti come pure il riconoscimento domani dei principi concordati per la composizione pacifica delle controversie, rappresentano un progresso qualitativo innegabile,

in quarto luogo, per quanto riguarda la cooperazione culturale, l'incontro nella prossima primavera a Cracovia deve portare a eliminare le ultime barriere e restrizioni in questo campo. Inoltre, deve anche indicare le regole che favoriscano maggiormente creazioni comuni. Designata come capitale europea della cultura nel 1995, Lussemburgo si sforzerà, attraverso una serie di manifestazioni, di realizzare l'ambizione di essere per dodici mesi il centro culturale del nostro continente,

in quinto luogo, infine, bisogna ora consacrare tutta la nostra audacia alla cooperazione economica, industriale e scientifica. I dogmi derivati da ideologie superate che non sono più valide, il riconoscimento da parte di tutti delle regole di funzionamento di una economia sociale di mercato forniscono l'ambito per progetti di interesse comune a livello del nostro continente. Mi rallegro in questo contesto per le idee presentate qui stesso nel campo dell'energia dal mio collega olandese Ruud Lubbers come pure dal Presidente Jacques Delors.

In modo generale, i nostri compiti prioritari si collocano a questo livello: contribuire a breve termine ad assicurare condizioni sostenibili alle popolazioni dell'Europa Centrale e dell'Est esposte ai rischi dei cambiamenti derivanti dalle ristrutturazioni delle economie dei loro paesi, rischi raddoppiati dal rincaro dell'approvvigionamento energetico.

Affermo che dovremo ormai completare il nostro edificio con un nuovo principio: il dovere di solidarietà.

E' la solidarietà che è alla base delle nostre società. La solidarietà è anche alla base del processo di integrazione europea iniziato da più di trenta anni. Vale molto di più dell'uniformità delle norme che regolano le attività degli Stati membri e degli operatori economici. Fra qualche settimana il mio paese avrà il privilegio di assumere la presidenza delle Comunità Europee. La risposta dei Dodici a questo dovere di solidarietà nei confronti dei nostri nuovi partner dell'Europa Centrale e dell'Est appare come un test della nostra credibilità. Sarà quindi anche un dovere prioritario. Queste osservazioni mi portano in conclusione a sottolineare, se fosse necessario, il valore delle tre istituzioni complementari a quelle che noi creiamo oggi. Esse hanno ampiamente contribuito al successo dell'iniziativa avviata quindici anni fa nella capitale finlandese e svolgeranno senza dubbio anche in futuro un ruolo essenziale:

- Innanzitutto l'Alleanza Atlantica: questo patto difensivo, liberamente accettato da sedici paesi sovrani. Fedele alla sua prima vocazione, ma rinnovata nelle sue strutture e nei suoi mezzi, l'Alleanza sarà parte integrante del futuro sistema di sicurezza comune a livello del nostro continente. Attraverso l'Alleanza viene assicurata un'altra premessa essenziale alla stabilità dell'Europa: la presenza di forze americane e canadesi.

- Quindi, il Consiglio d'Europa: la più antica delle nostre istituzioni europee resterà anche domani la prima guardiana delle norme che tutelano i diritti fondamentali della persona umana e il funzionamento delle istituzioni democratiche. Allargandosi di anno in anno, fornisce attualmente un contributo insostituibile per la creazione di nuove istituzioni nelle giovani democrazie dell'Europa Centrale e dell'Est.

- E infine, la Comunità Europea: calamita e catalizzatore delle speranze per molti popoli della Grande Europa appare in questa fine di secolo come la pietra angolare della futura "Confederazione Europea".

La Comunità è l'espressione della solidarietà di fronte alle numerose sfide del momento che nessun paese, anche potente, è in grado di affrontare da solo. Il Lussemburgo è fiero di essere un membro fondatore di queste tre istituzioni.

Sig. Santer

Impegnata in questi giorni in un ambizioso processo che deve portare alla realizzazione della sua integrazione, la nostra Comunità, con le sue istituzioni che hanno mostrato la loro validità, è in grado di proporre agli Europei e al mondo un modello originale di avvenire fatto di dignità e che si articola intorno a concetti di giustizia sociale, di rispetto delle libertà individuali e di sviluppo della persona umana. A condizione di volerlo, questo orizzonte è ormai, Signore e Signori, alla nostra portata.

Grazie per la vostra attenzione.